

La cancelliera Merkel lo gestisce a piene mani guidando la più grande potenza economica Ue

La signora Clinton ne ha sperimentato di riflessi oneri e onori quando era alla Casa Bianca con Bill

**A CONFRONTO** Storie diverse, stili diversi. Angela Merkel forte e concreta senza ansia di protagonismo. Hillary Clinton lucidamente lanciata verso i suoi traguardi politici. Cecilia Sarkozy in difficoltà nell'adeguarsi alle funzioni richieste dal suo ruolo pubblico

# Angela, Hillary e Cecilia

## Tre donne alle prese col potere

■ di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

**L'**

altra, Hillary, ne ha sperimentato di riflesso i connessi oneri ed onori, negli 8 anni trascorsi a fianco del consorte alla Casa Bianca, luogo in cui vorrebbe tornare ad abitare, ma stavolta come inquilina titolare. Cecilia, infine, si è appena avviata lungo il cammino già percorso fino in fondo dalla compagna americana di destino coniugal-politico, ma dà l'impressione di non essere perfettamente a suo agio nel ruolo.

Per una coincidenza del tutto casuale le cronache di questi giorni proiettano le tre signore alla ribalta mediatica per una serie di episodi che hanno più a che vedere con il costume e le private faccende che con l'alta politica e i destini del mondo. Un fotografo sorprende la cancelliera tedesca in coda alla cassa del supermercato come una comune massaia. Un quotidiano spende 746 parole per descrivere l'abito scollato della concorrente favorita alla candidatura democratica per la presidenza Usa. Un portavoce della Casa Bianca mette una diplomatica pezza sul pranzo disertato dalla moglie del capo di Stato francese: al picnic offerto dalla famiglia Bush, Nicolas Sarkozy è venuto da solo perché Cecilia ha l'influenza. Ammesso che sia vero, non è la prima assenza, non è la prima fuga. Quando Angela Merkel succedette a Schroeder due anni fa alla testa dell'esecutivo in Germania, molti accolsero con un certo scetticismo la sua improvvisa comparsa nell'Olimpo della politica mondiale. Non convinceva quella sua aria dimessa, l'abitudine a non alzare la voce, l'approccio metodico ai problemi, da ex-medico alle prese con un esperimento scientifico anziché con la elastica e cangiante materia della realtà sociale. La cocciuta determinazione nel perseguire i propri disegni sembrava priva di quella spruzzata di proterva arroganza troppo spesso associata all'immagine tipo del politico di successo.

Due anni dopo, la leader Cdu cresciuta nel regime comunista della Germania orientale ha zittito gran parte dei suoi critici, almeno quelli che dubitavano delle sue qualità di statista. È popolare non solo fra i simpatizzanti cristiano-democratici, ma anche fra gli elettori di sinistra, che pure in gran numero sono delusi dalla partecipazione socialdemocratica alla cosiddetta Grosse Koalition. Contro ogni avversa previsione ha evitato il fallimento del vertice dei Paesi del G8 ai primi di giugno a Rostock, compiendo quello che è parso un piccolo grande miracolo, cioè fare breccia nel muro di insensibilità ecologica dell'attuale governo statunitense. Successivamente, nelle vesti di presidente di turno della Ue, ha evitato che il vertice dei capi di Stato e di



Angela Merkel Foto Ap



Hillary Clinton Foto Ap



Cecilia Sarkozy

Cecilia è arrivata da poco a occupare il ruolo di first lady francese ma dà l'impressione di non sentirsi proprio a suo agio

governo dei 25 a Bruxelles si arenasse nelle secche della totale rinuncia a decidere. In venti ore di durissimo negoziato ha strappato ad euroscettici ed eurofobici un mandato chiaro per una conferenza intergovernativa incaricata di preparare un nuovo Trattato dell'Unione che possa entrare in vigore nel 2009. Quando alcuni giornali polacchi hanno pubblicato fotomontaggi che la ritraevano ora con i baffetti di foggia hitleriana, ora con i seni nudi offerti all'allattamento dei gemelli Kaczynski, padroni dell'attuale ultraconservatrice Polonia, Angela ha semplicemente ignorato le offese. Dimostrando la forza di chi sa essere superiore alle volgarità. Dall'alto delle sue performance positive e del generale rispetto che si è conquistato, la cinquantatreenne signora Merkel se ne va tranquillamente a comprare arance e limoni al discount «Edeka» nella centrale Friedrichstrasse, a Berlino. Aspetta il suo turno, tira fuori il borsellino e paga il conto. Se l'avesse fatto all'inizio del suo cancellie-

rato qualcuno avrebbe fatto dell'ironia: ecco, brava, occupati dello shopping domestico, lascia perdere le cose serie. Altri avrebbero insinuato che recitava la parte della democratica. Ma l'altro giorno la notizia è stata accolta senza particolari reazioni, come la normale quotidiana parentesi privata nelle attività di una personalità pubblica di rango.

Quanto a Hillary, le sue attitudini politiche sono fuori discussione. Quando il marito la volle a capo della Task Force sulla riforma del sistema sanitario nazionale, si impegnò a fondo nel compito affidatole. E se la riforma alla fine non passò, e curarsi negli Usa rimane un privilegio per benestanti, quello fu il destino di molti progetti innovatori voluti da Bill Clinton e naufragati nel mare del Parlamento, dove soffiano spesso onde sospinte da lobby potenti. Paladina di molte campagne per i diritti delle donne e dei bambini, dal 2000 è membro del Senato ed ora punta decisamente alla leadership Democratica per la grande sfida del novembre 2008, quando gli americani dovranno scegliere il successore di George Bush.

Una recente biografia la descrive come una donna fredda, ambiziosa, vogliosa di potere. Sicuramente non le devono essere mancate doti di tenacia ed autocontrollo, ed una straordinaria capacità, che non si sa se definire eroica o disumana, di separare i dolori e le umiliazioni personali dal suo ruolo pubblico e dagli impe-

Negli ultimi tempi le tre signore sono spesso alla ribalta mediatica per episodi che riguardano le loro private faccende

gni che ne derivavano. Non si spiega altrimenti la tolleranza verso le ripetute infedeltà coniugali dell'illustre marito. Il caso Lewinski è notorio. Hillary incassò ed evitò di indebolire ulteriormente la posizione di Bill, bersagliato dai nemici repubblicani. Ma forse non ci sarebbe stato nessun Clinton alla Casa Bianca se Hillary non avesse sorvolato, tanto per citare un'altra avventura amorosa del consorte, sulla relazione che quest'ultimo ebbe con una certa Marilyn Jo Jenkins nel 1989, quando cominciava appena a coltivare il sogno presidenziale. Bill, dicono i bene informati, voleva divorziare e sposare l'amante del momento. Hillary lo dissuase con un argomento piuttosto concreto: dimenticati la Casa Bianca, se fai una fesseria simile proprio adesso.

Ecco perché, alla luce di tanta spregiudicata lucida razionalità calcolatrice, stupisce la reazione stizzita di Hillary all'articolo in cui l'esperta di moda del Washington Post disserta sull'abito indossato al-

la fine di luglio durante un dibattito al Senato. Accusata di avere esibito una scollatura «innegabilmente sconveniente», con il deplorabile risultato che «sessualità e femminilità hanno fatto capolino da un ambiente così conservatore. esteticamente parlando, come il Congresso», Hillary avrebbe ben potuto ostentare disinteresse verso queste e altre futili argomentazioni giornalistiche. Ha invece contrattaccato attraverso il suo ufficio stampa, definendo «insultante» un articolo che era tutt'al più prolissamente vacuo. Un passo falso capita a tutti. L'immagine di leader intelligente e dinamica ne esce appena offuscata e niente altro.

Ma che dire di Cecilia, che dopo avere accampato un mal di gola come scusa per non accompagnare il primo cittadino francese, suo marito, al banchetto offerto dal primo cittadino americano, meno di ventiquattrore dopo si fa vedere in giro a passeggio con gli amici? Accadeva ieri a Wolfeboro, la cittadina del New Hampshire dove i Sarkozy trascorrono le ferie, non lontano dalla Kennebunkport, dove sono in vacanza i Bush. Viene da credere che prima che scada il suo mandato all'Eliseo, il neopresidente transalpino dovrà inventare ancora molte scuse per rimediare alle incredibili gaffes di Cecilia. Che alla vittoria di Nicolas non ha contribuito né durante la campagna elettorale, né il giorno del voto, quando manco si recò ai seggi. E che so-

Madame Sarkozy dopo aver disertato il picnic da Bush per «mal di gola» ieri era già guarita e passeggiava con amici

lo in extremis la sera del trionfo comparve infine sul palco da cui il marito si rivolgeva alla folla dei sostenitori. Del resto, tutti ricordano la fulminea partenza da Rostock, in Germania, dove si svolgeva il vertice del G8. Nicolas, piantato in asso, con gran faccia di bronzo si disse comunque «fiero» del modo in cui la moglie aveva «rappresentato la Francia» al summit.

Certo, qualche settimana fa Cecilia piombava a Tripoli per prelevare le infermiere bulgare graziate dal governo libico e volava insieme a loro fino a Sofia. Bel gesto, anche se tutti sanno che la vicenda si è risolta per tutte altre ragioni che non un presunto impegno umanitario della «première dame». Ma il lodevole tentativo di ritagliarsi un ruolo che non sia di semplice accompagnatrice del consorte ai vertici ed agli incontri ufficiali, rischia di essere vanificato da troppo frequenti bizzarrie. Lei stessa disse a suo tempo: «Non mi vedo come First lady». Pensiero condiviso da molti.

## Khatami e le strette di mano, conservatore si schiera in difesa

Dirigente di una delle più importanti organizzazioni religiose: ingiusto e strumentale tutto questo baccano attorno a lui

■ / Teheran

«Non è giusto fare tutto questo baccano su Mohammad Khatami». Con queste parole Reza Akrami, un dirigente della più importante organizzazione di religiosi conservatori iraniani, ha preso ieri inaspettatamente le difese dell'ex presidente riformista, messo sotto accusa nella città santa sciita di Qom per avere stretto la mano ad alcune donne durante un suo viaggio in Italia nel maggio scorso. Akrami è membro del consiglio centrale dell'Associazione dei clero combattente (Jame rohaniat mobarez), un raggruppamento di cui fanno parte tutti i religiosi sciiti che ricoprono alte cariche dello Stato e che vede tra i suoi fondatori la Guida suprema, ayatollah

Ali Khamenei. Un'organizzazione si di ispirazione conservatrice, ma anche molto prudente in merito a dispute che mettano l'una contro l'altra figure del clero e dello Stato, e che pertanto possono avere risvolti politici oltre che religiosi. Ispirate a questa prudenza sembrano le parole di Akrami, citate, non a caso, da un quotidiano riformista, Etemad Melli. «Il profeta Maometto - spiega il rappresentante dell'Associazione dei clero combattente - ha detto che se anche 50 persone accusano qualcuno di avere commesso un peccato, ma lui nega, è a lui che dobbiamo credere». Ad attaccare per primo Khatami era stato, l'11 giugno scorso, il quotidiano conservatore «Siasat Ruz» in un trafiletto dal titolo

«Il signor K. stringe le mani delle donne in Italia». Il giornale dava notizia di un filmato, che circolava su Internet, in cui l'ex presidente si lasciava andare a questo atto considerato contro la decenza islamica con alcune ammiratrici che lo avevano avvicinato a Roma. In seguito la stampa iraniana riferiva di una denuncia presentata allo speciale Tribunale per il clero da alcuni studenti e docenti dei seminari di Qom contro Khatami. Gli episodi contestati si riferivano anche alla sua visita a Udine, oltre che nella capitale. È vero che la legge islamica, come applicata in Iran, vieta, tanto più agli esponenti del regime, ogni contatto fisico tra uomini e donne che non siano sposati o stretti familiari. Ma diversi osservatori si interrogano in

questi giorni sui reali obiettivi degli accusatori di Khatami, chiedendosi se la loro azione in difesa dell'Islam non sia motivata anche dal timore che l'uomo-simbolo dei riformisti possa ricandidarsi alla presidenza nelle elezioni del 2009, sfidando il presidente ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad. Da Udine sabato Giannola Nonino, famosa imprenditrice della grappa, ha negato di aver stretto la mano a Khatami durante un incontro, affermando che sia lei sia lei sua figlia si sono limitate ad «un inchino». Il giorno prima il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Tesini, ha auspicato che le autorità iraniane «arricchino rapidamente» la denuncia contro Khatami.

## GERMANIA DELL'EST

Un documento svela: licenza di uccidere contro chi provava a scavalcare il Muro

BERLINO Negli archivi della Stasi, la polizia politica della vecchia Ddr comunista, è stato trovato per la prima volta un documento che dimostra l'esistenza dell'ordine incondizionato di sparare contro chiunque avesse tentato di oltrepassare verso ovest il Muro di Berlino e il resto della frontiera intertedesca durante la Guerra fredda e gli anni della «cortina di ferro». «Non esitate a impiegare le armi da fuoco, neanche nei casi in cui la fuga viene attuata con donne e bambini, cosa questa che i traditori hanno già provato spesso a fare», si legge nell'ordine per le guardie frontiera tedesco-orientali, emesso il primo ottobre 1973. La notizia del ritrovamento dell'importante documento, apparsa l'altro ieri sul

quotidiano regionale Magdeburger Volksstimme, è stata confermata dai responsabili dell'Ente statale tedesco che cura gli archivi della vecchia Stasi. La dirigenza della ex Ddr aveva sempre negato l'esistenza di un formale «ordine di sparare» lungo la vecchia frontiera fra le due Germanie, mentre nella cosiddetta «legge sulle frontiere» adottata dallo stato tedesco-orientale nel 1982 l'uso delle armi da fuoco veniva indicato come «misura estrema nell'uso della forza» per evitare le fughe all'ovest. «Finora avevamo trovato documenti con passaggi nei quali l'uso delle armi da fuoco veniva indicato come mezzo estremo», ha detto il portavoce dell'Ente per gli archivi della Stasi Andreas Schulze.